

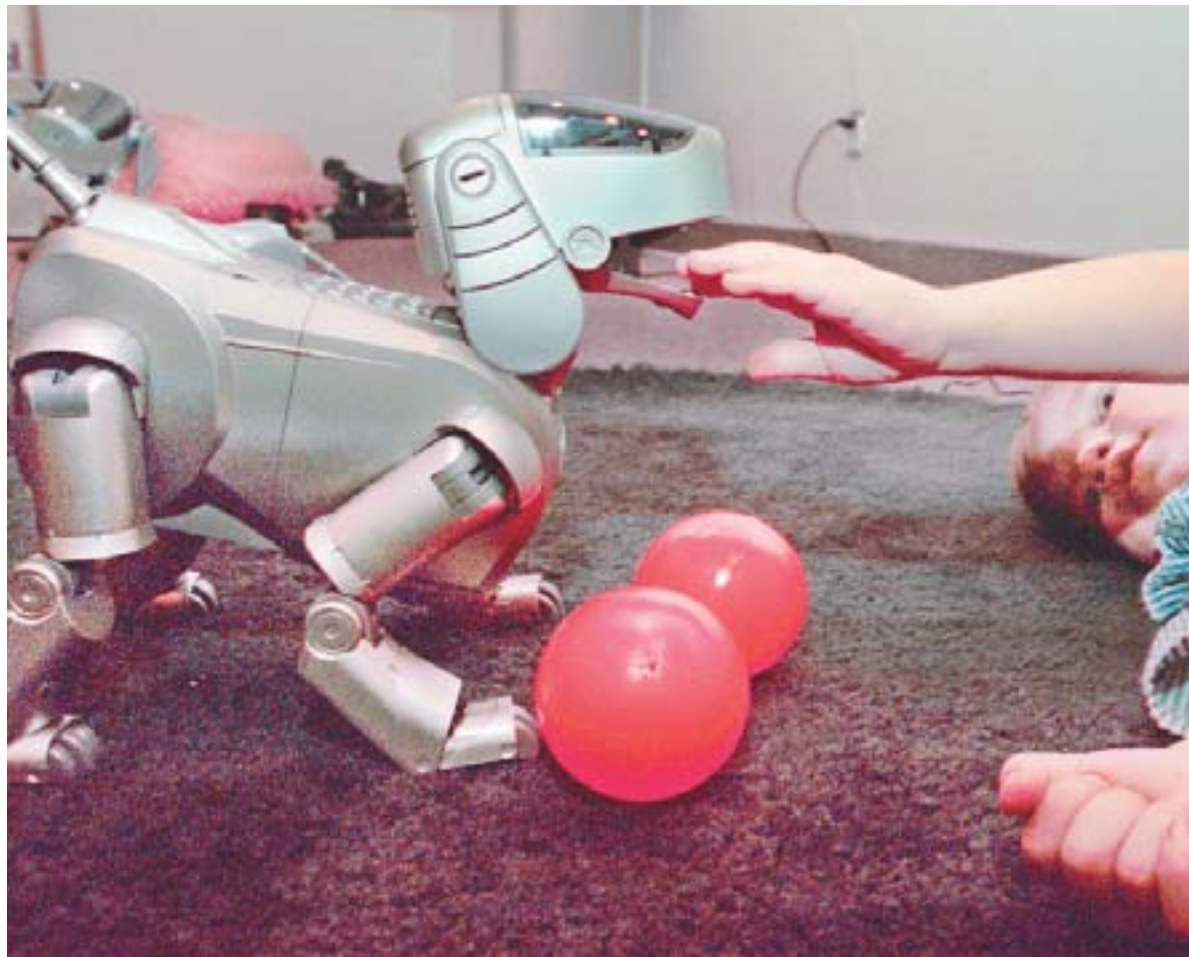
**Scienza.** Parla Edoardo Boncinelli, che presenterà ad Alghero il suo saggio "L'anima della tecnica"

# I robot del nostro quotidiano

«Le macchine sono in noi, ma non si ribellano»

Il Golem plasmato nel fango. I robot della prima fantascienza, il cyborg, tutti affondano le radici nel mito dell'automa malvagio cui si ispirò nel 1818 anche il *Frankenstein* di Mary Wollstonecraft Shelley, il moderno Prometeo, appunto. Un mito nato forse insieme a quegli automi del teatro greco come gli uccelli in grado di cantare grazie alla pressione dell'acqua di Hero d'Alessandria (285-222 a.C.). Quanto alla parola robot pare derivi dal gotico "arbi", da cui anche il tedesco "arbeit" (lavoro) e il cecco "robotà" (schiavo o lavoratore forzato). Il Robot comparve per la prima volta nel 1912 in *RUR: Rossum's Universal Robots*, romanzo di Karel Kapek pubblicato nel 1917 in Cecoslovacchia. Ma parlare di robot e di fantascienza significa affrontare un tema molto reale e concreto: quanto la tecnologia ha inciso sul nostro quotidiano.

Ne abbiamo parlato con Edoardo Boncinelli, docente di Biologia e Genetica all'Università San Raffaele di Milano e membro del Comitato di consultazione strategica del parco scientifico della Sardegna, Polaris. Il suo recentissimo saggio, *L'anima della tecnica*, (Rizzoli, 168 pagine, 10 euro) sarà presentato il 29 maggio ad Alghero (facoltà di Architettura dell'Università di Sassari) da Silvano Tagliagambe. Boncinelli fu tra i primi, nel 1985, a capire che le nuove scoperte sullo sviluppo genetico del moscerino della frutta (la *Drosophila mela-*



Un modello di robot

nogaster, oggi uno degli organismi più studiati) potevano essere estese allo studio degli esseri umani e con il suo gruppo di lavoro ha individuato e caratterizzato una famiglia di geni che controllano il corretto sviluppo del corpo, dalla testa al coccige, considerata una delle scoperte fondamentali di tutta la biologia del secolo scorso.

**Quale modello di uomo si prospetta per i**

**prossimi decenni?**

«La tecnica ha cambiato il nostro modo di vivere, a volte potenziando le nostre facoltà mentali, altre il corpo. Difficile fare previsioni a lungo termine. Per il momento possiamo immaginare un uomo che si avvale sempre più di strumenti individuali e collettivi per usare il cervello e la forza non per mansioni di piccola importanza ma per creare e per concepire

grandi progetti».

**Oggi invece sembra che le macchine non siano più, solo, fuori di noi ma in noi. E d'accordo?**

«Effettivamente nella fantascienza, dalla seconda guerra mondiale in poi, si è immaginato che le macchine potessero acquisire una loro individualità, una loro progettualità ed eventualmente rivoltarsi contro di noi. Molte previsioni non si sono rea-

lizzate, come la dipendenza dal progettista. Questo pericolo è stato scongiurato e ora abbiamo macchine sempre più piccole, quasi invisibili e sempre più potenti. Sono talmente piccole da stare nell'orecchio, nell'occhio nel cervello».

**Nel libro lei traccia una storia del rapporto tra uomo e tecnica. Perché parla di tecnica e non di tecnologia?**

«In anni più recenti l'affermarsi della scien-

za ha fatto pensare che la tecnica fosse figlia della scienza, quindi tecnologia, ma in realtà è accaduto il contrario: prima di ogni altra cosa l'uomo si è avvalso di strumenti, quindi la tecnica ha anticipato di gran lunga la scienza».

**Se un alveare, un termitaio, una diga costruita dai castori, un nido di rondine sono considerati strutture naturali, perché non anche quelle create dall'uomo e chiamate artificiali?**

«Consideriamo naturali quelle strutture che sono messe in atto spontaneamente e in maniera ripetitiva. Non c'è creazione, non c'è vero cambiamento tra un alveare e un altro, tra una diga e un'altra. Invece l'uomo provvisto di certe strutture e di certi istinti si è inventato in maniera originale e non ripetitiva la costruzione di tutta una serie di marchingegni».

**Lei dopo la laurea in Fisica, nel 1966, ha intrapreso una brillante carriera in Biofisica. Oggi è la disciplina che traina di più, come numero di iscritti e come prospettive di lavoro?**

«La Biologia in tutte le sue branche si è imposta a livello mondiale. C'è ancora tanto da fare, c'è bisogno dei cervelli migliori. Personalmente incoraggerei i giovani a incamminarsi su questa strada. In particolare la Neuro biologia, cioè la scienza del cervello e del sistema nervoso, e la Bioinformatica che è un bellissimo ponte tra biologia e teoria dell'informazione».

ANDREA MAMELI

## SCAFFALE SARDO

Di Efisio e Alba Rosa Cadoni Villacidro, mille cartoline dal "paese d'ombra"

di Gianni Filippini

È un volumone di oltre settecento pagine. Ha un grande formato, a occhio un 25 per 32, robusta rilegatura, sovracoperta a colori. Insomma, si vede subito, materialmente, che non è un libro qualunque e che, in ogni caso, appartiene - già per le caratteristiche editoriali - alla categoria dei volumi da leggere con rispetto, a tavolino (se non addirittura tenendolo aperto su un leggio). Ha un titolo originale: *Villae Citralmago*, singolare alternativa al più semplice ma meno stimolante "Immagini di Villacidro". Ed è, appunto, un volume che raccoglie le suggestive immagini proposte da un numero eccezionale di cartoline.

Gli autori sono due, Efisio Cadoni e sua figlia Alba Rosa. E senza nulla togliere alla più giovane firma, è evidente che ci si trova di fronte a una nuova e interessante opera di Efisio Cadoni, personaggio che opera culturalmente su vari fronti. Infatti, è pittore, scultore, narratore, poeta, caricaturista, ricercatore infaticabile, studioso di storia e tradizioni. E per ogni attività - ma altre se ne potrebbero richiamare per un completo profilo - c'è la sottile neatura forte e apprezzata di un impegno generoso e appassionato. Le opere che ha firmato, da solo o con altri autori (Francesco Carlini, ad esempio, e Martino Contu) sono ormai tante. Le prime, salvo errore di memoria, si intitolavano *Eden e oltre* e *Il sapienziale* e furono pubblicate una quaran-

tina di anni fa. Forse si può dire che Alba Rosa è stata fortunatamente contagiata almeno da qualcuno dei tanti virus culturali del padre Efisio.

Il bel volume (la cura editoriale è della Gia di Giorgio Ariu) ha un sottotitolo che conferma il profondo amore per Villacidro degli autori e propone subito la chiave per una lettura non banale o superficiale: "Le radici del futuro: immagini come vincoli naturali, radici, legami spirituali dell'uomo con la propria terra". L'introduzione di Franco Sedda, la prefazione di Antonio Marrocu, la premessa di Sandro Balletto, la presentazione di Emilio Loru, la postfazione di Siro Marrocu e gli interventi finali di Luigi Murgia e Fulvio Tocco sono documentate testimonianze sul notevole valore e sul robusto significato dell'opera. Che non è - come giustamente annota Loru - "una semplice raccolta di fotografie". E infatti "una ricca collezione di immagini antiche e recenti, raccolte e sistemate con perizia da storico" e racconta "con dovizia di particolari un pezzo importante e significativo della storia di Villacidro".

Tutte le immagini - le cartoline sono quasi mille - hanno l'illuminante corredo di corpose didascalie. Così il lettore, soprattutto quello che non ha il privilegio di essere nato e di vivere a Villacidro, ha la preziosa opportunità di conoscere luoghi e personaggi - grandi e minori - che appartengono all'interessante storia del "paese d'ombra".

## CREPAX IN MOSTRA



### Le zie di Valentina

Prima di divenire famoso con "Valentina", Guido Crepax (1933-2003) ebbe un'intensa attività, che viene ora ripercorsa

nella mostra milanese allo Spazio Mazzetta fino al 2 luglio: oltre 60 disegni degli anni tra il 1960 ed il 1965.

ALESSANDRA MENESINI

**Mostra.** Al Libarium di Cagliari il ritorno di Gianfranco Cherchi, pubblicitario e pittore eclettico

## Le angosce di oggi nei mostri del potere

Architetto, pubblicitario, pittore, Gianfranco Cherchi non espone le sue opere in pubblico dal 1980. Una lunga assenza, dettata da motivi personali e impegni professionali, ora interrotta da una mostra visibile, sino al 20 aprile, al Libarium di Cagliari, in Via Santa Croce. Luogo non canonico per i vernissages, ma piacevole, affacciato com'è sui bastioni a mare e su tramonti prodigiosi. Per mezzo di un allestimento fantasioso - drappi di tutte che sfiorano le cornici, quadri che interrompono uno specchio o aderiscono al soffitto - l'autore conferma l'ironia del titolo. Che suona "Come posso fidarmi", senza pun-

to interrogativo e neanche esclamativo. Sommerso, col tono di uno che dopo molti anni si riaffaccia alla ribalta della vita artistica cittadina sentendosi quasi un forestiero. Sardo, nuorese, cagliaritano è invece Gianfranco Cherchi, artista che sente «il dovere sociale di dare sfogo alle angosce della propria epoca» e lo fa col disincanto dell'esperienza e la lezione di grandi maestri. Facili - pertanto inique - le citazioni di Botero, di Enrico Baj, di Bacon, di Lucien Freud. Non tutti assieme naturalmente, perché Gianfranco Cherchi sceglie per i

suoi personaggi, a seconda della temperie spirituale e dell'argomento, supporti e tecniche diverse. Tele da accade-

### RITRATTI

Immagini deformate di vescovi, generali e duci



mia e masonite girata al contrario, con la superficie rasposa che assorbe irregolare il colore e rende accidentata la stesura. Olio e acquerello (ma

sotto può esserci la sabbia), per ritratti di vescovi, generali, nobili e duci, ma anche immagini di gente qualunque,

non meno illividita e deformata. Visi immensi di matrone, trittici costruiti in verticale, formati grandi e medi intrisi di colori olivastri su fondi azzurri, gialli, rossi. In contrasto cromatico con le figure che vi si accampano e i loro lineamenti accartocciati, le linee dei volti profondi come solchi, in una rappresentazione che attinge molto alla fisiognomica, se è vero che ognuno ha la faccia che si merita. Ci sono, in mostra, an-

che soggetti più distesi, come le morbide damazze dalle forme esorbitanti che al posto delle mostrine e delle lucide bottoniere militari inalberano vezzosi diademi. Mordono, i pennelli di Gianfranco Cherchi, artista dotato di uno stile personale e notevole sicurezza di tocco. Corrosivo ma a tratti sorridente. A denti stretti, magari. «Una mostra interessante e per certi versi inquietante» ha osservato Aldo Brigaglia nel presentare l'artista «che coinvolge lo spettatore davanti agli enigmatici personaggi in cui ognuno può vederci un simbolo del potere o una personale evocazione».

ALESSANDRA MENESINI

**OGGI in diretta alle 14.45 su VIDEOLINA**

Valerio Vargiu conduce

# SPORT CLUBSUGLI SPALTI

in collaborazione con

**OBIETTIVO SARDEGNA**  
di Marco Di Torre

**OPEL**  
Concessionaria  
**Autocarbonia s.r.l.**  
F.lli Balzano

**CENTRO PORTE**

su SKY canale 838

**VIDEOLINA**